

CINEFORUM PINDEMONTE

SCHEDA INFORMATIVA N. 6

Stampa: Intergrafica Verona s.r.l.

Cinema PINDEMONTE

VERONA - Via Sabotino 2/B Tel. 045 913591

www.cinemapindemonte.it

Cinema KAPPADUE

VERONA - Via A. Rosmini, 1B Tel. 045 8005895

www.cinemakappadue.it

Cinema FIUME

VERONA - Vicolo Cere, 16 Tel. 045 8002050 www.cinemafiume.it **Cinema DIAMANTE**

VERONA - Via P. Zecchinato, 5 Tel. 045 509911 www.cinemadiamante.it

CINEFORUM: ingresso riservato agli abbonati muniti della tessera 2015/2016

IL LABIRINTO DEL SILENZIO

FILM N. 21

Regia: Giulio Ricciarelli (Germania 2015)

Interpreti: Friederike Becht,

Peter Cielinski, Josephine Ehlert. Genere: Drammatico.

Durata: 124'

Il regista: Giulio Ricciarelli (Milano, 1965) è un regista, attore e sceneggiatore italiano che ha svolto la sua intera carriera, dall'esordio a 25 anni nella TV tedesca, in Germania. Alternandosi tra produzioni televisive e teatrali, con "Labirinto del silenzio" esordisce con il lungometraggio cinematografico che lo porta ad essere selezionato dalla Germania per rappresentarla al premio Oscar.

Germania, 1958. Il giovane pubblico ministero Johann Radmann (l'Alexander Fehling di "Homeland") scopre quasi per caso che nessuno vuole far luce sui trascorsi nazisti di un pacifico maestro elementare sospettato di es-

Cinema PINDEMONTE

Martedì 15 marzo 2016 (16,00 - 18,30 - 21,00) Mercoledì 16 marzo (16,30 - 19,00 - 21,30) Giovedì 17 marzo (15,30 - 18,00 - 21,15) Venerdì 18 marzo (18,00 - 21,15) Sabato 19 marzo (10,00 mattino)

Cinema KAPPADUE

Lunedì 21 marzo 2016 (16,00 - 18,30 - 21,00)

Cinema FIUME

Martedi 22 marzo 2016 (15,30 - 18,00 - 21,00) Mercoledi 23 marzo (16,00) Giovedi 24 marzo (15,30 - 18,00 - 20,30)

Cinema DIAMANTE

Lunedì 4 aprile 2016 (18,30 - 21,00) Martedì 5 aprile (16,00 - 18,30 - 21,00) Mercoledì 6 aprile (15,30 - 18,00 - 21,00) Giovedì 7 aprile (16,30 - 19,00 - 21,30)

sere stato tra i guardiani di Auschwitz. Anzi nessuno, nemmeno il giovane magistrato, ha un'idea precisa di cosa significhi quel nome, Auschwitz.

Possibile, si dirà oggi? Altroché! Alla fine degli anni 50 la Germania era in piena era Adenauer, l'economia tirava, la Guerra fredda faceva del Paese l'estremo ba-

I FILM VISTI FINORA

Giovani si diventa

di Noah Baumbach (USA 2014)

Evere

di Baltasar Kormakur (USA 2015)

Marguerite

di Xavier Giannoli (Francia 2015)

La regola del gioco (Kill the messenger)

di Michael Cuesta (USA 2015)

La bella gente

di Ivano De Matteo (Italia 2009)

La vita è facile ad occhi chiusi di David Trueba (Spagna 2014)

The program

di Stefen Frears (G.B./Francia 2015)

Woman in gold

di Simon Curtis (USA 2015)

Mustang

di Deniz Gamze Ergüven (Francia 2015)

Sopravvissuto - The Martian di Ridley Scott (USA 2015)

Tutto può accadere a Broadway "She's funny that way" di Peter Bogdanovich (USA 2014)

Lo stagista inaspettato di Nancy Meyers (USA 2015)

La isla minima

di Alberto Rodriguez (Spagna 2015)

Mr. Holmes

Il mistero del caso irrisolto di Bill Condon (USA/G.B. 2015)

Mon Roi - Il mio re di Maiwenn (Francia 2015)

Il ponte delle spie

di Steven Spielberg (USA 2015)

La grande scommessa di Adam McKay (USA 2015)

ii Adaiii Wicixay

di Todd Haynes (USA 2015)

Remember

di Atom Egoyan

(Canada/Germania 2015)

Joy di David O. Russell (USA 2015)



luardo contro l'impero sovietico; insomma, la parola d'ordine era dimenticare, riconciliare, non soffiare in nessun modo sul fuoco dei ricordi. Lo stesso Adenauer fin dal 1949 aveva fatto di tutto per reintegrare gli epurati nei loro posti di lavoro, soprattutto nella pubblica amministrazione.

Difatti il giovane magistrato capisce ben presto che non solo nessuno sa, ma nessuno vuole sapere. Nessuno tranne Tomas Gnielka, primo personaggio storico del film (l'eccellente André Szymanski), il giornalista della Frankfurter Rundschau che ha smascherato il maestro. E l'anziano procuratore generale Fritz Bauer, altra figura storica, che come scopriremo ha anche delle dolorose ragioni personali per voler fare luce su quel passato. A differenza del suo giovane collega, però, l'oculato Bauer sa che scavare nel passato non sarà una passeggiata. Né sogna di catturare i "pesci grossi", come vorrebbe l'impetuoso Radmann (personaggio nato dalla fusione tra tre diversi pm che lavorano al caso), che a un certo punto decide di beccare a tutti i costi il dottor Mengele, a quei tempi nascosto in Argentina ma solito concedersi qualche capatina in patria con la compiacenza della polizia.

Nossignori: il procuratore generale sa bene che gli ex-nazisti sono dappertutto e si proteggono a vicenda. Dunque non vuole processare i grandi capi scaricando su di loro le responsabilità, vuole dimostrare che milioni di tedeschi collaborarono col Terzo Reich, e oggi magari si trincerano dietro la scusa di aver solo "eseguito gli ordini". Lo stesso Radmann del resto, con tutto il suo giovanile furore, non sa di non

aver fatto nemmeno lui davvero i conti col proprio passato familiare...Ma non anticipiamo troppo. Ciò che conta è che con la sua regia squadrata e il suo schema da detective story "Il labirinto del silenzio", abile fusione tra un tema tutt'altro che facile e un impianto narrativo non nuovo ma di sicura presa, sposta su un asse proficuo quanto poco frequentato il cinema sulla Shoah. Curiosamente infatti il primo vero film di Giulio Ricciarelli, attore e regista milanese trapiantato in Germania, tra i favoriti per l'Oscar al film straniero, comincia nel 1958. Proprio come "The Reader" di Stephen Daldry, altro film che evocava la Shoah senza mai mostrarla. Ma ne è in qualche modo l'opposto, anche in senso morale. Interrogando il passato e la rimozione di cui era stato oggetto attraverso il torbido legame tra un ragazzino e una giovane ex-kapò analfabeta, il regista inglese finiva in effetti per liquidare proprio la dimensione collettiva della memoria, spostando il complesso rapporto tra generazioni sul piano scivoloso dell'eros e della seduzione.

Con il suo piccolo plotone di personaggi, destinati a entrare prima o poi tutti in conflitto tra loro, Ricciarelli riesce invece a drammatizzare molto efficacemente l'eterno dibattito sul ruolo e le forme della memoria. "Non c'è una pena adeguata per quanto è successo qui", dice Radmann nell'unica scena ambientata ad Auschwitz (ma senza mostrare nulla più che due piloni e il filo spinato). E Gnielka, di rimando: "Non si tratta di pena, ma delle vittime e delle loro storie". La questione in fondo è tutta qui. Perfino in tribunale.

Fabio Ferzetti

CINEFORUM: ingresso riservato agli abbonati muniti della tessera 2015/2016

UNA VOLTA NELLA VITA

"LES HÉRITIERS"

FILM N. 22

Regia:

Marie-Castille Mention-Schaar

(Francia 2014)

Interpreti: Ariane Ascaride,

Noémie Merlano, Ahmed Dramé. Genere: Drammatico.

Durata: 105'

La regista: Marie-Castille Mention-Schaar è una scenografa, produttrice francese al debutto alla regia con "Una volta nella vita" tradotto malamente in italiano dal titolo originale "Les Héritiers". Il film è basato su una storia vera, le musiche sono state scritte da Ludovico Einaudi.

In Francia il ministero dell'istruzione organizza ogni anno un



Martedi 22 marzo 2016 (16,00 - 18,30 - 21,00) Mercoledi 23 marzo (16,30 - 19,00 - 21,30) Giovedi 24 marzo (15,30 - 18,00 - 21,15) Venerdi 25 marzo (18,00 - 21,15) Sabato 26 marzo (10,00 mattino)

Cinema KAPPADUE

Lunedì 4 aprile 2016 (16,00 - 18,30 - 21,00)

Cinema FIUME

Martedi 5 aprile 2016 (15,30 - 18,00 - 21,00) Mercoledi 6 aprile (16,00) Giovedi 7 aprile (15,30 - 18,00 - 20,30)

Cinema DIAMANTE

Lunedì 11 aprile 2016 (18,30 - 21,00) Martedì 12 aprile (16,00 - 18,30 - 21,00) Mercoledì 13 aprile (15,30 - 18,00 - 21,00) Giovedì 14 aprile (16,30 - 19,00 - 21,30) concorso nazionale intitolato alla Resistenza e alla Deportazione, rivolto agli studenti delle scuole superiori con l'obiettivo di trasmettere alle giovani generazioni la storia e la memoria degli eventi della Seconda Guerra Mondiale legati alla Resistenza e all'Olocausto. Qualche anno fa, il concorso è stato vinto da una classe di ragazzi di 15 anni con un lavoro collettivo, una classe su cui nessuno avrebbe puntato nella scuola di Créteil, alle porte di Parigi. È l'avvenuta di questa classe quella raccontata dal film, dunque una storia vera, trasformata in sceneggiatura da uno dei ragazzi protagonisti con l'aiuto della regista. La classe della professoressa Guenguen è l'incubo di tutti gli





insegnanti: cellulari accesi durante le lezioni, liti violente, urla, scherzi di cattivo gusto, disinteresse per le materie scolastiche. La classe è ingestibile e tra i docenti sono in pochi a pensare che i ragazzi ce la faranno a ottenere la maturità. La sfida di far partecipare gli studenti al concorso nazionale, elaborando un lavoro di classe sul tema dell'infanzia nei campi di concentramento nazisti, costituirà un'occasione di turbamento e di trasformazione per i giovani protagonisti.

Tutto è prevedibile nella storia, eppure la formula in parte funziona. Forse perché la sceneggiatura ha trovato il giusto equilibrio tra la parola e il silenzio, o forse perché l'interpretazione di Ariane Ascaride, nel ruolo della professoressa che accompagna i ragazzi alla scoperta della coscienza civile, si lascia guidare dalla discrezione e dal ritegno. Forse è per questi motivi che siamo meno severi di fronte alla scorciatoia del cliché che il film usa per mostrare il cambiamento di alcuni studenti: la ragazza ribelle che scopre Simone Veil e il fervore civile, l'adolescente neoconvertito all'Islam che si mostra più intransigente dei suoi compagni, musulmani fin dall'infanzia... "Una

volta nella vita" è uno di quei film che fa piacere vedere per la forza del contenuto. Da notare la partecipazione al film di Léon Zyguel, sopravvissuto ai campi di concentramento e morto a gennaio di quest'anno, che racconta ai ragazzi la sua esperienza della guerra, creando nel film un momento di forte concentrazione emotiva.

Silvia Angrisani

CINEFORUM: ingresso riservato agli abbonati muniti della tessera 2015/2016



IL CASO SPOTLIGHT

FILM N. 23



Regia: Thomas McCarthy (USA 2015) Interpreti: Michael Keaton,

Rachel McAdams, Liev Schreiber, Mark Ruffalo.

Genere: Drammatico. Durata: 124'

Vincitore del premio Oscar come miglior film e sceneggiatura originale.

Il regista: Thomas McCarthy (New Jersey, 1966) è un attore e regista americano. Ha recitato in numerosi lungometraggi celebri. Come regista ha diretto il meraviglioso Richard Jenkins ne "L'ospite inatteso" del 2007, programato con successo al Cineforum. Con "Il caso Spotlight", presentato fuori concorso alla mostra del Činema di Venezia, raccoglie 6 Nomination al premio Oscar conquistando la statuetta più importante come miglior film e sceneggiatura originale, scritta con Josh Singer. Il film, aldilà del contenuto, traduce mervigliosamente sul grande schermo il lavoro fondamentale che il vero giornalismo fa per rendere i lettori informati, giornalisti la cui etica professionale si scontra integra contro i poteri forti e gli ostacoli editoriali.

Era il 2001: l'America era stata appena colpita nel cuore di New York, il suo giornalismo stava tecnologicamente cambiando, a Boston il locale Globe aveva una robusta sezione dedicata a inchieste e investigazioni. In quella molto cattolicizzata città, da decenni, l'Arcidiocesi ometteva e mentiva, trascurando denunce e fatti relativi a una catena d'innumerevoli molestie e abusi sessuali sulla gioventù, perpetrati da una parte di clero e istituzioni ecclesiastiche. Quando al Boston Globe s'insedia un nuovo direttore (Liv Schreiber lo interpreta con sottile carisma ed etica risoluta), questi chiede subito al caporedat-

Cinema PINDEMONTE

Martedì 5 aprile 2016 Mercoledì 6 aprile Giovedì 7 aprile Venerdì 8 aprile Sabato 9 aprile (10,00 mattino)

Cinema KAPPADUE

Lunedì 11 aprile 2016

Cinema FIUME

Martedì 12 aprile 2016 Mercoledì 13 aprile Giovedì 14 aprile

Cinema DIAMANTE

Lunedì 18 aprile 2016 Martedì 19 aprile Mercoledì 20 aprile Giovedì 21 aprile

(16,00 - 18,30 - 21,00)(16,30 - 19,00 - 21,30) (15,30 - 18,00 - 21,15) (18,00 - 21,15)

(16,00 - 18,30 - 21,00)

(15,30 - 18,00 - 21,00)(15,30 - 18,00 - 20,30)

(18,30 - 21,00)(16,00 - 18,30 - 21,00) (15,30 - 18,00 - 21,00) (16,30 - 19,00 - 21,30)

tore del team Spotlight (Michael Keaton post Birdman, limato nel look e di vellutata naturalità) perché il giornale non avesse mai focalizzato quel riprovevole comportamento di vari preti (ne furono indiziati cento) in atto da tempo, sempre coperti o insabbiati dall'arcivescovo di turno.

L'inchiesta parte, i reporter Rewendes (Mark Ruffalo, nomination all'Oscar, attore eclettico senza compiacimenti), Pfeiffer (Racher McAdams, anche lei candidata all'Oscar), Carrol (Brian d'Arcy James), condotti da Robby Robinson (Keaton), vanno con fatica e molti ostacoli



a caccia di riscontri testimonianze, ammissioni, prove. Insomma, un "Tutti gli uomini del Presidente" con task force al quadrato, per uno scandalo persino superiore all'impeachment di Nixon dovuto al duo del Washington Post, incarnato da Redford & Hoffman nel gran film di Pakula del '76. Con merito non banale, "Il caso Spotlight" rielabora evocando con nitidezza e sobrietà anni già lontani; porta avanti intreccio e personaggi con sicura gradualità anche quando l'inchiesta è fuorviata e i giornalisti sono di fronte a una monolitica istituzione che ha fallito moralmente, in inerte deferenza ai vertici, e ha vittimizzato bambini e adolescenti.

Tom McCarthy, già attore di rilievo, è al quinto film da regista (da ripescare "The station agent" e "L'ospite inatteso") e centra le candidature per regia e sceneggiatura, che con film e montaggio fanno sei.

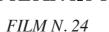
Fondamentale nella preparazione la consulenza operosa dei veri reporter Robinson e Merenzes, che vinsero la solida crociata fra 2001 e 2002. Oggi? In fondo il pregio più attuale de "Il caso Spotlight" è che non parla solo di libertà di stampa e civile giornalismo all'americana (È la stampa, bellezza, e non puoi farci niente!, disse negli anni '50 a un gangster il memorabile Humphrey Bogart ne "L'ultima minaccia"), ma inquadra soprattutto un drammatico vulnus della Chiesa cattolica, proprio quando Papa Francesco sta prendendo di petto questa piaga interna, sapendo di dover combattere ben oltre il riposizionamento di parroci, monsignori e vescovi, ovviamente non solo negli USA. Ma attenzione: il film di McCarthy non proclama anatemi né colpevolizza a tappeto: è giusto un caso di ottimo cinema, di oggi come (forse) di una volta.

Maurizio Di Rienzo



LA CORTE

"L'HERMINE"





Regia: Christian Vincent (Fracia 2015) Interpreti: Fabrice Luchini, Claire Assani, Sisde Babette Knudsen. Genere: Commedia. Duarata: 98'

72^a Mostra del Cinema di Venezia - in concorso.

Film vincitore del premio per la miglior sceneggiatura. Fabrice Luchini vincitore della Coppa Volpi per la migliore interpretazione maschile.

Il regista: Christian Vincent nasce a Parigi nel 1955. Il suo primo lungometraggio "La discrète" del 1990 con Luchini riscuote in patria un grande successo vincendo tre Premi César tra cui miglior film. Successivamente dirige altri celebri attori francesi, nel 1994 Daniel Auteuil ne "La Sèparation", nel 2005 Karin Viari ne "Les Enfants", nel 2012 Catherine Frot ne "La cuoca del Presidente".

"L'Hermine" di Christian Vincent è una sorpresa del concorso della 72ª Mostra del cinema di Venezia. A prima vista sembra il classico film francese per nonne Abelarde – a cui il festival pare rivolgersi sempre più – ma invece stupisce per essere un'opera di cinema d'autore, malgrado giochi con ingredienti giusti per piacere. Teatrale, bella scrittura, attori eleganti nella recitazione, a cominciare da Fabrice Luchini, un grande inteprete del teatro, oltre che del cinema.

E poi quel lato formale impeccabile, quella bolla da vecchia Francia (a tratti, come in tutta la parte iniziale, pare di essere negli anni 50 del secolo scorso), dove tanto cinema d'autore francese pare confinarsi, così rassicurante mentre all'esterno la tempesta infuria. Il presidente di una corte d'assise (interpretato appunto da Luchini) figura tra i più rigidi, pignoli e ortodossi che si possano immaginare, di una precisione professionale quasi maniacale, se non ossessiva. Un giorno, nella giuria popolare chiamata a esaminare un caso di morte per percosse di una bambina neonaCinema PINDEMONTE

Martedì 12 aprile 2016

Martedi 12 aprile 201 Mercoledì 13 aprile Giovedì 14 maggio Venerdì 15 aprile Sabato 16 aprile

Cinema KAPPADUE

Lunedì 18 aprile 2016

Cinema FIUME

Martedì 19 aprile 2016 Mercoledì 20 aprile Giovedì 21 aprile

Cinema DIAMANTE

Lunedì 2 maggio 2016 Martedì 3 maggio Mercoledì 4 maggio Giovedì 5 maggio (16,00 - 18,30 - 21,00)

(16,30 - 19,00 - 21,30) (15,30 - 18,00 - 21,15) (18,00 - 21,15) (10,00 mattino)

(16,00 - 18,30 - 21,00)

(15,30 - 18,00 - 21,00)

(16,00) (15,30 - 18,00 - 20,30)

(18,30 - 21,00)

(16,00 - 18,30 - 21,00) (15,30 - 18,00 - 21,00)

(16,30 - 18,00 - 21,00)

ta, il magistrato ritrova una signora elegante e solare (Sisde Babette Knudsen, perfetta) conosciuta anni prima: di mestiere anestesista, è forse l'unica persona ad aver suscitato sentimenti alti e delicati in quell'uomo detestato nell'intero tribunale.

Il tono da commedia lascia presagire un film ben fatto, ma comodo, comodo, perfetta espressione odierna di quella "qualité française", per usare l'etichetta contestataria di truffauttiana memoria. Invece il regista, di cui in Italia era uscito nel 1991 il bel film "La timida", sembra usare questa impalcatura come un cavallo di Troia per far enrare i soldatini sui demoni che agitano l'odierna società francese, con garbo, senza pretese da pamphlet satirico, ma tracciando personaggi e situazioni con precisione certosina e sapendo mantenere il tutto in un delicato equilibrio. Non è cosa facile cogliere il confine tra macchietta ed essere umano, tra umorismo e realismo.

Nella costituzione della giuria, le cui conversazioni nella *brasserie* sono illluminanti, troviamo una fotografia di varie tipologie di francesi divise per ceto sociale, età, etnia, sesso: dalla classe media (medio-alta e medio-bassa) al proletariato, dalle origini maghrebine ai francesi di "souche", donne e uomini, giovani e adulti (di età matura o anziani). Certo, il tutto rimane comunque piacevole e garbato, ma tutto converge verso un sol punto: la dimensione umana, il suo mantenimento. E il caso processuale, sviscerato anche nelle sue ambiguità con precisione e in maniera credibile, mette al centro la questione sociale, come la disoccupazione congenita, le periferie e le cités alla deriva, insomma, quanto il borghese francese, rinchiuso nella sua bolla, tende a evacuare, spesso coperto da tanto bla bla su eguaglianza, libertà e fratellanza.

Tutto cambia con l'arrivo di Birgit Lorensen-Coteret (Sisde Babette Knudsen, appunto), che il giudice incontra a cena nei week end. È evidente che la donna (ri)svegia in lui l'essere umano, anzi l'umano tout court. L'anestesista risveglia. È semplicemente magnifica la scena in ospedale, breve ma intensa, dice tutto con molta semplicità: perché la donna che aveva operato il giudice anni prima tiene la gente per mano, cioè si implica, la ausculta, fa precisamente quel che tanti giudici, giornalisti, critici e artisti sanno sempre meno fare: auscultare l'umano. In primis tanti medici, divenuti redattori di certificati medici, dunque burocrati.

Ma il film contrappone anche una all'altra le due grandi qualità della cultura francese: la logica cartesiana e il romanticismo, di cui la Francia, fin da Stendhal, è portabandiera. La logica (una malattia di cui tra l'altro soffre tanto algido cinema d'autore francese). Secondo Hannah Arendt (lo ricordava Godard), se spinta al massimo porta inevitabilmente al totalitarismo. Questa, a suo modo, è una storia di amour fou che si esprime platonicamente. Come nel finale, notevole quanto incantevole, grazie all'emozione ravvisabile nei volti, negli sguardi. Una storia d'amore che chiede amore. Per i singoli, per la comunità, la società.



AL CINEMA KAPPADUE

I MARTEDÌ D'ESSAI - MARZO/APRILE



Martedì 29 marzo 2016 • Ore 16,30 - 19,00 - 21,15 Mercoledì 30 marzo 2016 • Ore 16,30 - 19,00

FUOCOAMMARE

Regia: Gianfranco Rosi (Italia 2016) Interpreti: Samuele Pucillo,

Mattias Cucina, Samuele Caruana, Pietro Bartolo. Genere: Documentario. - Durata: 107'

Orso D'Oro al festival di Berlino.

Samuele è un ragazzino con l'apparente sicurezza e con le paure e il bisogno di capire e conoscere tipici di ogni preadolescente. Con lui e con la sua famiglia entriamo nella quotidianità delle vite di chi abita un luogo che è, per comoda definizione, costantemente in emergenza. Grazie a lui e al suo "occhio pigro", che ha bisogno di rieducazione per prendere a vedere

sfruttando tutte le sue potenzialtà, ci viene ricordato di quante poche diottrie sia dotato lo squardo di un'Europa incapace di rivolgersi al fenomeno della migrazione se non con l'ottica di un Fagin dickensiano che apre o chiude le frontiere secondo il proprio tornaconto. Samuele non incontra mai i migranti. A farlo è invece il dottor Bartolo, unico medico di Lampedusa costretto dalla propria professione a constatare i decessi ma capace di non trasformare tutto ciò, da decine d'anni, in una macabra routine, conservando intatto il senso di un'incancellabile partecipazione. Rosi non cerca mai il colpo basso, neppure quando ci mostra situazioni al limite. La sua camera inquadra vita e morte senza alcun compiacimento estetizzante ma con la consapevolezza che, come ricordava Thomas Merton, nessun uomo è un'isola e nessuna Isola, oggi, è come Lampedusa.



Martedì 5 aprile 2016 • Ore 17,00 - 22,00

ASCENSORE PER IL PATIBOLO

Regia: Louis Malle (Francia 1958)

Interpreti: Jeanne Moreau, Maurice Ronet.

Genere: Drammatico (b/n).

Durata: 90

Julien uccide, d'accordo con l'amante, il marito di lei. Ma quando sta uscendo dalla casa del delitto resta chiuso nell'ascensore. In una memorabile scena tenta di liberarsi dalla trappola. Solo all'alba può fuggire. Tutto sembra riuscito perfettamente, ma mentre Julien era chiuso nell'ascensore, alcuni teppisti avevano rubato la sua auto e poi ucciso due turisti tedeschi. Arrestato per que-

sto delitto che non ha commesso, Julien non sa come difendersi perché dovrebbe rivelare l'altro delitto. Ma la sua amante riesce a scagionarlo. Però, all'ultimo minuto, la polizia scopre tutto. Per gli amanti ci sarà il patibolo. Malle racconta la storia con precisione assoluta e gli attori sono al massimo delle loro possibilità.

Martedì 5 aprile 2016 • Ore 19,30

fassbender kate winslet seth rogen jeff daniels

from director danny boyle and screenwriter aaron sorkin



STEVE JOBS

Regia: Danny Boyle (USA 2016)

Interpreti: Michael Fassbender, Kate Winslet,

Jeff Daniels.

Genere: Drammatico.

Durata: 122

Michael Fassbender e Kate Winslet nominati come migliori attori.

È il 1984 e manca pochissimo al lancio del primo Macintosh. Poi sarà la volta del NeXT nel 1988 e del iMac nel '98. Scortato dal suo braccio destro, la fedelissima Joanna Hoffman, nel backstage che muta col mutare dei decenni e dei costumi, Steve Jobs affronta gli imprevisti dell'ultimo minuto, immancabili contrattempi, che si presentano sotto

forma di esseri umani e rispondono al nome di Lisa, sua figlia, di Chrisann Brennan, la madre di Lisa, Steve Wozniak, il partner dei leggendari inizi nel garage di Los Altos, John Sculley, CEO Apple, Andy Hertzfeld, ingegnere del software. Birbante intelligenza, anziché annoiarci con il racconto a tutti già noto di un successo professionale accompagnato da una serie di insuccessi sul fronte umano e personale, Sorkin racconta appunto il contrario: un successo umano, ottenuto faticosamente, attraverso anni di insuccessi professionali, aspettative frustrate, persino umiliazioni pubbliche. Certo, Jobs è testardo, arrogante, sfruttatore, "incompatibile" con il resto del mondo, e non c'è bisogno di rettificare: consapevole delle sue debolezze, saldo nei suoi difetti, solo così il ritratto di Steve Jobs è quello di un essere umano, imperfetto come ogni altro, creatore, però, di prodotti imperituri, senza peccato originale.

APPUNTAMENTI

AL CINEMA KAPPADUE I MARTEDÌ D'ESSAI - APRILE



Martedì 12 aprile 2016 • Ore 17,00 - 19,00 - 21,00

ANOMALISA



Regia: Charlie Kaufman

(USA 2016)

Interpreti: Jennifer Jason Leigh, David Thewlis.

Genere: Drammatico/Animazione.

Nomination al Premio Oscar come miglior film di animzione.

Michael Stone è marito e padre nonché noto autore del best seller "Come posso aiutarti ad aiutarli?" e si trova a Cincinnati per una conferenza. Michael prende alloggio all'hotel Fregoli e, dopo aver rivisto una donna con cui undici anni prima

aveva avuto una relazione, incontra casualmente Lisa Hesselman la quale è arrivata in città con un'amica proprio per assistere alla sua conferenza. Tra i due si instaura un'immediata attrazione che potrebbe cambiare la vita di entrambi.



Martedì 19 - mercoledì 20 aprile 2016 • Ore 16,15 - 18,30 - 21,00

FIORE DEL DESERTO

Regia: Sherry Hormann (G.B./Austria 2009) Interpreti: Liya Kebede, Timothy Spall, Sally Hawkins, Juliet Stevenson.

Genere: Drammatico.

Durata: 120

Presentato alla 68º Mostra del Cinema di Venezia. Tratto dal best seller omonimo di Waris Dirie.

L'incredibile viaggio di una bambina che con la sua storia contribuirà a sanare le ferite di migliaia di donne nel mondo.

Waris Dirie nasce in un villaggio della Somalia da una famiglia di nomadi con dodici figli dove subisce l'infi-

bulazione più o meno a cinque anni: a tredici il padre la vende a un uomo di sessant'anni: Waris non accetta quel destino, fugge a Mogadiscio e poi a Londra, nella residenza di uno zio ambasciatore lavorando come cameriera. Quando l'uomo viene richiamato in Somalia, lei decide di restare in Inghilterra. Sola e analfabeta si quadagna da vivere con mestieri umili. Si iscrive a una scuola serale finché un giorno un fotografo, Terry Donaldson, la convince a posare.

All'improvviso il suo destino cambia dando inizio a una fortunatissima carriera di fotomodella. Al culmine del successo, Waris ha trovato il coraggio di raccontare la propria storia e oggi è la portavoce ufficiale della campagna dell'ONU contro le mutilazioni femminili.

APPUNTAMENTI AL CINEMA FIUME

A mezzo secolo dagli avvenimenti, nel 2004, è stato istituito il "GIORNO DEL RICORDO" per ricordare, il 10 febbraio di ogni anno, il dramma ancora ignorato dalla storiografia "ufficiale" dell'esodo dalla Venezia Giulia e Dalmazia da parte della popolazione italiana. Per celebrare ancora la giornata, tentare di recuperare qualche brandello di storia taciuta, e riflettere su quanto accaduto, il COMITATO PROVINCIALE DI VERONA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE VENEZIA GIULIA DALMAZIA offre la proiezione straordinaria del film "LA CITTÀ DOLENTE" del regista Mario Bonnard. Lo scopo è far conoscere un'opera notevole, e poco conosciuta, della cinematografia italiana e ricordare il drammatico esodo di 350.000 italiani dall'Istria, Fiume e Dalmazia costretti a lasciare le case e tutti i loro beni e dover ricostruire le loro vite in Italia, i più fortunati, e dispersi in ogni parte del mondo, gli altri.

Sabato 16 aprile 2016 • Ore 16,00 - ingresso libero fino ad esaurimento posti

LA CITTA DOLENTE

Regia: Mario Bonnard (Italia 1949)

Interpreti: Luigi Tosi, Elio Steiner, Barbara Costanove. Sceneggiatura: Mario Bonnard, Federico Fellini,

Anton Giulio Majano.

Genere: Drammatico. - Durata: 80' (b/n)

Il film è tratto da una storia vera e si svolge a Pola dopo il "Trattato di Parigi" che assegna le nostre terre alla Jugoslavia. La popolazione, in massa, lascia la città mentre gli emissari jugoslavi cercano di trattenere, con le lusinghe, quanti più cittadini possibile.

Berto, giovane operaio, cade nella rete e da qui nascono le disillusioni politiche, le blande critiche al regime che lo porteranno in prigione. Riuscirà a fuggire e tenterà di riunirsi alla moglie già in salvo a Trieste.